VEDERE CIO' CHE SUCCEDE E TRASFORMARLO IN TEATRO

(l'allestimento di "Bene mio e core mio")

di Rosa Startari

Il **6 e il 7 maggio** scorso, siamo andati in scena con il nostro nuovo spettacolo, ***Bene mio e core mio*** di Eduardo De Filippo. La commedia precedente, *Arezzo 29 in tre minuti*, aveva debuttato il 4 maggio del 2019. Tra i due debutti, quattro anni, repliche fatte e repliche annullate, e un sentimento pervasivo di incertezza.

La Capacità negativa.

"Ho capito qual è la qualità che ci vuole per fare di un uomo, un uomo compiuto (...): la ***Capacità Negativa*** *e cioè quando un uomo è capace di stare nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio senza l'impazienza di correre dietro ai fatti e alla ragione" (*John Keats).

Nel tempo della pandemia, abbiamo cercato di non disperderci. Ci incontravamo on line per studiare opere ed autori, fare esercizi di recitazione; guardavamo – in contemporanea ma distanti – spettacoli disponibili sulle piattaforme per poi commentarli.

Ma tutto sembrava incorporeo, noi stessi solo sembianze.

Allo scoppio della pandemia, eravamo reduci da due fatti importanti: l'avvicendamento nella direzione artistica, da Vincenzo a me; la scomparsa, repentina, di Mimmo, amico e tecnico audio/luci.

Tra una chiusura e l'altra, rocambolescamente, il **3 ottobre 2020** replicavamo "Arezzo 29 in tre minuti" a Verona, premiato, poi, in quella Rassegna, con il Gradimento del pubblico.

In effetti, in quella replica avevamo riversato un sentimento speciale, forse lo stesso degli spettatori in sala quella sera (vi ricordate, le platee con un posto disponibile ogni due, una fila si e una no?). Parlo del **sentimento oceanico**, uno stato di coscienza più profondo e più ampio, la sensazione di appartenere a qualcosa di più grande e di farne parte avendone coscienza. Se qualcosa di buono c'è stato nella pandemia, è stata questa possibilità concessa a noi tutti, sopravvissuti.

La scelta del testo – Uno

A dicembre 2020, dopo molte letture, mi imbattevo in un testo straniero, curioso, poetico. Lo leggo in italiano in due traduzioni, poi l'originale in inglese e infine in francese. Comincio a scriverne una

“mia” versione, quella sorta di altra traduzione chiamata adattamento. Dopo un’ampia analisi del testo, il **14 ottobre 2021** (un anno dopo l’ultima replica) presentavo la commedia ai compagni.
Ma... non era quello il destino. Per una combinazione di circostanze legate al cast, abbiamo dovuto abbandonarlo quel testo e ora sta chiuso in una custodia rosa dal quale ancora occhieggia attonito...

La scelta del testo – Due

Era forte il bisogno di un teatro capace di dare voce al trauma, “un teatro nel quale l’universo si riflette tutto, nel quale l’uomo si mostrerà intero e porterà alla luce della ribalta anche le parti di sé che finora restavano celate o per pudore, o per paura, o per ignoranza o per pigrizia” (*Alberto Savinio).* Eduardo ci attirava a sé ancora una volta, dopo Sabato, domenica e lunedì (2014), Natale in casa Cupiello (2017), Non ti pago (2018).
Eduardo mette in scena la vita ordinaria, perché anche la vita più banale è piena d’ogni cosa. “*Vedere ciò che succede e trasformarlo in teatro. La vita, la vita è lo scrigno e la fantasia la trasforma*”.
Il nuovo testo, *Bene mio e core mio*, me lo ha suggerito Vincenzo. Per ragioni personali, non avrebbe potuto partecipare all’allestimento, ma mi/ci avrebbe fatto da necessaria stampella.
Eduardo coglie i profondi mutamenti nella società e nel costume dell'Italia degli anni Cinquanta, e - forse anche influenzato dalle sue vicende personali (la rottura con il fratello Peppino, il naufragio del primo matrimonio) - mette in scena un suo nuovo repertorio incentrato sul travaglio che i mutamenti provocano nello specifico ambito familiare e sulla incomunicabilità che si manifesta al suo interno. *Bene mio e core mio* debutta al teatro Eliseo di Roma il 10 novembre 1955.
Il **31 dicembre 2021** spedisco ai compagni il copione “riscritto” di Bene mio e core mio, in una versione (che poi si rivelerà essere la prima di altre a venire) adattata per tener conto del nostro cast e di altre circostanze di contesto. In ogni caso, avevamo davanti un orizzonte lungo: non era pensabile andare in scena prima di un altro anno e mezzo, più o meno.

Al lavoro. I primi mesi “sconclusionati”.

Per la prima parte del 2022 il Covid era ancora pericoloso, bastava un raffreddore di uno di noi e il programma delle prove andava a farsi benedire. L’avvicendamento nella direzione artistica della compagnia, da Vincenzo a me, necessitava di un nuovo equilibrio nel gruppo e c’è voluto tempo per trovarlo. I primi sei mesi del 2022 sono stati “sconclusionati”: sembrava che un folletto dispettoso avesse deciso di inanellare un cambiamento dopo l’altro per vedere che faccia avremmo fatto.

Il quadernone rosso.

Io giravo con un pesantissimo quadernone ad anelli con la copertina rossa. Separatori di cartoncino colorato distinguevano le sezioni: analisi del testo, luci, musiche, scene, programmi di lavoro, inciampi e questioni problematiche, diario delle prove, e, in fondo, la sezione più ricca, SUGGESTIONI. Dentro le suggestioni c'era di tutto: paragoni più o meno arditi (Eduardo e Checov, Filuccio e Amleto), pratiche meditative per risvegliare i sensi, link alla scena di un film per l'espressione di un volto, riverberi sonori, frasi e movimenti "rubati" alle persone incontrate per strada; parole e riflessioni di registi, attori, poeti e scienziati. Raggi, nell'oscurità.

Il "quadernone" è una pratica che non ho abbandonato e che consiglio a tutti perché favorisce la **serendipità**: per H. Walpole, che nel '700 inventò la parola, è il "*trovare qualcosa che nemmeno sapevi di star cercando, grazie al caso e alla sagacia, senza alcuna intenzionalità".* Io, però, ne preferisco quest'altra accezione: *"Ci sono sempre elementi che arrivano da un altrove…. Se cammini lungo una strada e dai suoi lati fanno la loro comparsa cose che ti si offrono spontaneamente, allora stai andando nella direzione giusta*"- W. G. Sebald)

il quadernone rosso

Finalmente le prove

L'8 settembre 2022, abbiamo fatto la prima prova a tavolino. Dopo, abbiamo cominciato ad esplorare le biografie dei personaggi e la storia collettiva che li aveva preceduti, i fatti cioè, gli eventi, che ne avevano determinato il carattere e i desideri. Un "tavolino aumentato".

E’ stato un lavoro lungo e impegnativo e, dal punto di vista metodologico, un’innovazione per noi. Forse anche per questo, a qualcuno è piaciuto e ad altri no. Alcuni ne hanno tratto profitto per entrare più a fondo nel proprio personaggio; altri, invece, hanno sofferto del rinvio delle prove in piedi che questo lavoro di analisi determinava.

Tra settembre 2022 ed aprile 2023, abbiamo fatto circa **40 prove**, in media 2h:30/3h per volta, massimo 120 ore di lavoro in tutto! (il minimo sindacale per le prove dei professionisti è di 21 giorni). Abbiamo tenuto un’agenda in cui annotare la distribuzione del tempo di prova per singola scena, ci ha aiutato a mantenerci saldi.

La stragrande maggioranza delle prove sono state filmate: le tre ore circa di ripresa, ogni volta, venivano tagliate e montate per comporre ed enucleare la scena in prova. Io rivedevo la scena e, prima della prova successiva, restituivo ai compagni indicazioni su cosa correggere, cosa migliorare, cosa tenere.

Le prove tecniche

Sono state quelle prove in cui non si vedeva niente, non si sentiva niente, gli attori erano nervosi e la regista provava una sorta di rimorso per essersi cacciata in questo guaio... Queste, però, non le racconto.

Scenografie, luci, musiche...

Abbiamo dovuto ricominciare da zero. Per questo, mentre il tempo ci incalzava, ci dicevamo: “semplifichiamo”, “riduciamo”.

Privi d’arte pittorica, abbiamo concentrato le scenografie in poche forme semplici, suggestive (una tela bianca, un baule, un busto bronzeo). Per le luci (e per l’audio), abbiamo “preso lezioni” da un professionista che ci ha insegnato i primi fondamenti dell’illuminotecnica e ci ha consigliati i passi da fare per acquisire una certa autonomia. Da qui siamo partiti e siamo andati avanti, tra *stop and go*, fino alla realizzazione di un disegno luci riconoscibile come tale e un piano delle musiche articolato.

Bene mio e core mio

Invece che (solo) una prova generale, abbiamo potuto fare un numero ZERO. Il **22 aprile 2023**, in un teatrino piccolo e grazioso, con un pubblico vero e sconosciuto. Ho provato un improvviso sollievo per la netta percezione che lo spettacolo c’era, esisteva, a prescindere da me.

Il successivo debutto ufficiale, a maggio, è andato più che bene, ma non dovremmo dircelo da soli... Vanessa, una spettatrice ci ha lasciato questo messaggio: *Che dire? Questa commedia magistralmente interpretata dalla compagnia Il Socco e la Maschera ti coinvolge, il ritmo delle battute e la peculiarità dei singoli personaggi ti prende e ti trascina nella vicenda, bravissimi tornate presto!*

Anche gli ingaggi, arrivati all'indomani del debutto, ci testimoniano che lo spettacolo è piaciuto.

E poi?

Sappiamo che lo spettacolo cambierà con le repliche, mentre pure noi cambiamo e cambieranno gli spettatori. Ci prepariamo, quindi, all'influsso del mutamento. Ma un punto resta fermo: noi facciamo il teatro amatoriale e il teatro amatoriale ha la sua peculiare bellezza. Siamo concordi con Antonio Audino che, qualche tempo fa, scriveva: "*Credo che il teatro abbia oggi più che mai bisogno di un contesto, di una riconoscibilità, di indicazioni chiare che avvicinino anziché allontanare … sarebbe certo il caso di tener conto che il pubblico non è tutto uguale e che può esistere uno spettatore con gusti meno sofisticati ed estremi … e che comunque questo spettatore meno avvertito ha diritto a spettacoli di alto livello che non siano becere forme di intrattenimento ma che non presuppongano neppure una laurea al Dams o una conoscenza approfondita degli ultimi cinquant'anni di vita teatrale in Europa e nel mondo*".

Buona sorte dunque a **Bene mio e core mio**.

settembre 2023